Venerdì 18 Aprile. Edizione del mattino. Anno IX - 1856 - N. 108

Prezzo per le Associazioni

Torino . . .	Un anno L.	12	— Sei mesi L.	7	— Tre mesi L.	4.
Provincie . .	id.	20	— id.	11	— id.	6.
Svizzera . .	id.	33	— id.	17	— id.	9.
Francia . .	id.	36	— id.	19	— id.	10.
Altri Stati .	id.	45	— id.	23	— id.	12.

Provincie un mese L. 3. — Torino un numero Cent. 5.

L'OPINIONE

Le Associazioni si ricevono

In Torino all'Uffizio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 12, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta. id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati franchi alla Direzione del Giornale.

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

TORINO, 17 APRILE

L'ITALIA E LA CONFERENZA DI PARIGI

Abbiamo detto l'altro giorno che la quistione se la conferenza di Parigi si sia occupata dell'Italia o no, è una questione di parole e di forme. Poco importa che alla discussione relativa si dia il nome di *deliberazione* o di *conversazione*, che i risultati delle conversazioni si chiamino consigli, determinazioni, memorie, note o protocolli.

La questione italiana non è una questione di formole diplomatiche, ma di fatti, e purchè da quelle conversazioni tenutesi fra i diplomatici riuniti a Parigi emergano fatti serii ed importanti pei futuri destini dell'Italia, lasciamo volontieri ai fogli clericali, austriaci e austriacizzanti la consolazione di dire che la conferenza non se ne è occupata, che il trattato di pace non contiene verbo della questione italiana, e di fare anche qualche epigramma a questo proposito — *Miseris solatium*!

Che le conversazioni dei diplomatici a Parigi intorno all'Italia debbano avere conseguenze politiche di altissima importanza è omai fuori di dubbio. Tutte le potenze hanno riconosciuta la necessità di mutamenti politici, l'Austria sola si ostina nell'opposizione. Ciò non può durare; verrà il giorno in cui l'Austria dovrà o cedere o fare la guerra, e non potendo sciegliere questo secondo partito per ragioni a tutti note e che l'Austria stessa conosce meglio di chicchessia, converrà che si adatti al primo. È questione di tempo.

In Italia si stanno di contro due potenze, una grande, l'Austria, ma isolata e piena di imbarazzi religiosi, politici e finanziarii nell'interno; l'altra piccola, il Piemonte, ma assistita da tutto il resto dell'Europa, dalle più potenti nazioni della terra e dall'opinione pubblica.

Prima delle conferenze questa posizione delle due parti poteva essere incerta ed ignorata, nelle conversazioni tenute in tale occasione essa è venuta alla luce, si è stabilita, ha preso corpo.

Potremmo facilmente dimostrare come questa circostanza debba avere fecondissimi risultati per l'avvenire dell'Italia; ma crediamo che basti averla accennata per farne comprendere l'importanza.

Ma il curioso da esaminarsi è l'attitudine degli austro-clericali a fronte di questa situazione che hanno benissimo compresa, e che non possono nè negare, nè annullare.

Essi non si dissimulano che entrando nel vivo della questione, il loro torto è così manifesto che appena intavolata, dovrebbero tosto abbassare bandiera. L'importante per essi è quindi di evitare che se ne parli.

Ciò spiega la loro insistenza nell'asserire che la conferenza non se ne è occupata. Così dicendo, si credono sollevati dalla necessità di ammettere che Francia, Inghilterra, Piemonte e tutte le altre potenze, eccetto l'Austria, hanno riconosciuto che le cose in Italia non possono rimanere sul piede presente.

È comico il vedere gli inutili sforzi per persuadere gli altri di una cosa di cui i giornali stessi, che si fanno organi di quelle opinioni, non sono convinti.

Comprendono che il solo negare non giova loro gran fatto perchè da lungo tempo le loro asserzioni non hanno più credito. Cercano adunque di dare una prova qualunque del loro asserto, e gli uni dicono che non v'è questione italiana, gli altri che il congresso di Parigi si è occupato di quella d'Oriente e non di questa, altri ancora che il partito dell'ordine trionfa in Italia mercè l'aiuto dell'Austria, che il Piemonte non ha diritto di parlare a nome dell'Italia ed altre simili cose che saranno tutte di gusto degli austriaci e clericali, ma hanno il solo difetto o che non provano niente del tutto, o che provano troppo, ciò che è lo stesso.

L'*Ostdeutsche Post*, giornale austriaco che riceve le sue ispirazioni dall'ufficio degli esteri a Vienna, assicura essere stato lo stesso lord Palmerston a dire che non v'era questione italiana al mondo, e che quindi non poteva essere trattata nè a Parigi nè altrove. Ma essendovi ancora molti altri giornali che parlano della quistione italiana come di cosa viva e lampante, di discussioni, memorie, note, proposte o consigli a questo proposito, era pur d'uopo spiegare in qualche modo tutto questo sussurro ai creduli suoi lettori. Il *Post* austriaco non è imbarazzato per argomenti; egli ha fatto il bel ritrovato che tutto quel chiasso di questione italiana è una pretta invenzione del conte Cavour. Egli vuol far credere a Torino, dice il giornale austriaco, di aver parlato in nome dell'Italia, sebbene ciò non sia stato messo a protocollo. Bisogna confessare che gli organi del governo austriaco quando non sono atroci, sono lepidi!

La causa che essi sostengono deve essere infatti assai debole, se non hanno altri mezzi ed argomenti in favore del loro assunto che quello di negare ciò che è più chiaro della luce del sole. Si comprenderebbe che l'Austria convenisse essere deplorabile la situazione dell'Italia, e che assicurasse voler concorrere con tutte le sue forze a renderla migliore, e a far servire la stessa sua occupazione a migliorarla. Così faceva ostensibilmente nel 1831 d'accordo colla Francia e l'Inghilterra.

Questa politica d'allora è stato certamente l'atto più perfido che mai siasi veduto tramare nelle cancellerie austriache, imperocchè ben presto si fece a tutti noto che mentre il gabinetto di Vienna così agiva apertamente, sottomano incoraggiava e sosteneva Gregorio XVI a negare e impedire ogni riforma ne' suoi stati. Ora sia che l'Austria sappia di non aver più di fronte in Francia un governo fiacco nell'interno e umile all'estero come quello di Luigi Filippo, ma bensì un potere energico di dentro e di fuori, sia che non creda più utile il dissimulare, la politica del 1831 non è più di stagione a Vienna. L'Austria cerca ora di nascondere la debolezza della sua posizione, simulando un apparato di energia fattizia.

Il *Corriere italiano*, sempre così infelice nelle sue polemiche, non ha voluto lasciar correre senza risposta l'articolo del *Times* sul *memorandum* sardo; ma nonostante tutta la sua baldanza, tutto il simulato sprezzo e tutta la sua aria di superiorità, non osa riprodurre l'articolo del giornale inglese. Eppure se le cose che vi sono dette, fossero così contradditorie, così false, così illogiche, così confuse come pretende il *Corriere*, non sarebbe stato meglio per il suo assunto di ristamparlo tale e quale, affinchè i suoi lettori se ne persuadano per propria intuizione? Il *Corriere* non lo ha fatto per buone ragioni. La prima di tutte sarebbe quella che se i suoi lettori potessero confrontare l'articolo del *Times* colle sue confutazioni, troverebbero quest'ultime oltre modo ridicole; intanto però possono rimandare il *Corriere* al vocabolario perchè vi impari che cosa significa le parole *Indipendenza* e *italiano*.

Anche l'*Univers* ha voluto dire la sua. Non disconosce la forza del partito opposto al suo in Italia: « la rivoluzione, il libera« lismo, il Piemonte e l'Inghilterra, dice « l'*Univers*, stanno insieme in Italia, s'ap« poggiano l'uno sopra l'altro, e si prestano « a vicenda tutta la loro influenza e la loro « forza. »

A questa quadruplice alleanza ne contrappone l'*Univers* un'altra, quella della Francia, dell'Austria e dei principi assoluti dell'Italia. In base a questa classificazione l'*Univers* pretende che la causa italiana non ha potuto essere discussa perchè la Francia è ancora legata all'Inghilterra e al Piemonte a cagione della guerra d'Oriente, e pare che il pio giornale supponga che la Francia per evitare la necessità di dar torto a questi suoi alleati, non trovi di sua convenienza di trattare ora la quistione italiana, e abbia quindi impedito che se ne facesse parola. Non discuteremo questa ipotesi; osserveremo soltanto che è contraria al fatto perchè sappiamo positivamente che il primo a parlere della questione italiana è stato il conte Walewski, e aggiungeremo che l'*Univers*, per farsi una versione di suo gusto in questa vertenza, attribuisce alla Francia la più nera perfidia, un procedere che ai tempi nostri non si conosce più da nessun'altro gabinetto fuorchè dall'austriaco; il pio giornale pretende sostanzialmente che la Francia cerchi d'ingannare e di tenere a bada l'Inghilterra e il Piemonte sino a che non vi sia più pericolo per la questione d'Oriente, onde poi mettersi apertamente coll'Austria contro l'accennata quadruplice alleanza.

Questo procedere potrebbe essere abile, ma non di buona fede; perfettamente adatto per gli uomini dell'*Univers*, ma non per un governo che si rispetta e sa tener conto dell'opinione pubblica. Infatti sarebbe un bel guadagno per la Francia, se abbandonasse l'alleanza dell'Inghilterra per acquistare quella dell'Austria; e ciò senza altro scopo che di sostenere tre o quattro larve di governo in Italia!

L'*Assemblée nationale*, l'organo dei fusionisti in Francia, fa pure bordone a tutti questi clamori, ma il suo modo di argomentare sotto un certo rapporto e nel suo punto di vista non è assurdo. In sostanza l'*Assemblée* è del parere che abusi e scandali non esistono soltanto a Napoli e Roma, ma anche in Piemonte, benchè in senso diverso.

L'*Assemblée* non ragiona male infatti. La maggiore difficoltà dell'Italia sta in ciò che il Piemonte è ben governato e prospero, gli altri stati hanno pessimi governi e sono in decadenza; invece di costringere questi ultimi a fare come quello, non si potrebbe obbligare quello a fare come questi? È una soluzione anche questa; l'*Assemblée* non

APPENDICE

—o—

MISCELLANEA

Dopo infinite ricerche frustranee per trovar pure una sostanza da spalmarne i corpi che si vogliono preservare dalla combustione, i fisici hanno indicato come preferibile a tutti il *cloruro di calcio.* Questa sostanza non si scompone pel calorico e non si volatizza. Una qualità preziosa di questo sale è quella ch'egli non offende i colori anche più facilmente alterabili, ed oltre a ciò è di pochissimo costo. Ove non attirasse troppo l'umidità atmosferica avrebbe tutte le qualità desiderabili per preservare dagl'incendii il legno, al quale aggiunge anche una maggiore durabilità allontanandone gl'insetti che lo rodono.

Ma lasciando stare l'anteriore applicazione del cloruro di calcio sopra il legno che a lungo andare si scioglie per quella umidità che dicemmo più sopra, questo sale diventa utilissimo quando è scoppiato un incendio, chè allora invece di lanciare colle pompe sola acqua, si accelera l'estinzione del fuoco lanciando acqua satura di cloruro di calcio. E siccome abbiamo detto che questo sale è a vilissimo prezzo, così se l'effetto n'è sommo, l'aumento di spesa, n'è minimo. Nel fervore dell'opera anche le veste dei pompieri e gli oggetti che debbono spingersi in mezzo alle fiamme andranno guarentiti dal fuoco ove sieno imbevuti di cloruro di calcio, il quale diverrà quind'innanzi uno degli elementi principali per domare gl'incendii, sì che ci sembra debito nostro raccomandarne al municipio torinese la adozione, od almeno una diligente prova sperimentale, dalla quale sia fatto chiaro se la virtù di questo sale è di quel pregio che le concedono nel Belgio ed in Francia più teoricamente che praticamente.

Nel tempo medesimo raccomandiamo similmente al municipio uno spediente ideato da un Thibout, francese, per far respirare in mezzo alle fiamme e al fumo chi vi si slancia o per salvare qualcuno, o per altra ragione. Di questa macchinetta il municipio avrà la descrizione dai giornali scientifici di Francia e gioverà che sappia avere quell'accademia delle scienze dato 500 franchi di premio ed incoraggiamento all'inventore.

Noi abbiamo avuto l'Aldini tanto benemerito di tali studi, che fece in proposito molte ricerche e suggerì varii spedienti, ma non bisogna trascurare i progressi che si fanno appo gli stranieri, come essi non trascurano i nostri, con questa sola differenza ch'essi travestono le scoperte italiane e per lo più tacciono i nomi degli inventori, cosa che noi non consigliamo ai nostri di fare, come non li consigliamo di accogliere tutte le novità straniere per la sola ragione che siano straniere.

— Si torna a parlare di una strada ferrata sottomarina fra Douvres e Calais. Abbiamo già detto altra volta come siamo persuasi che questa opera, che a molti parrà favolosa, verrà fatta perchè essendo possibile, come lo dimostrano i varii disegni di sperimentati ingegneri, rimane soltanto la difficoltà della spesa e innanzi a questa non suole arrestarsi mai il ricchissimo e intraprendente popolo inglese. D'altra parte a questa gigantesca opera si associerebbe pure la Francia, ed abbiamo a questi dì veduto che piccola spesa è per le due nazioni quella di cencinquanta milioni di franchi, chè a tanto la fa ammontare l'ultimo e lodato disegno dell'ingegnere inglese Austin. Supponiamo pure che per non calcolate difficoltà s'abbiano ad aggiungere altri cinquanta milioni (l'abbondare in questa ipotesi già ci costa poco), è chiaro che la spesa non è tale da frenare l'intelligente audacia del nostro secolo.

L'Inghilterra sola ha già speso per vie ferrate nel regno unito della Gran Bretagna sette miliardi e cento cinquanta milioni, sì che dopo tale spesa, e dopo aver costrutto tremila trecento e quarantadue leghe di strade ferrate, le parrà quasi un giuoco por mano a questa dove l'arduo è la parte tecnica e non il danaro che vi bisogna per questi trentacinque chilometri.

Il signor Austin dice che in sette anni egli terminerebbe il suo lavoro, sì che ponendo il caso che la pace presente invogliasse gl'inglesi e i francesi a sfuggire quind'innanzi le tempeste della Manica e ad andarsene tranquilli dall'una all'altra sponda lasciandosele ruggire sul capo, il mille ottocento sessantatre o sessantaquattro diverrebbe memorabile per un nuovo prodigio dell'arte moderna.

Gli antichi avevano già fatto acquidotti sottomarini, come lo dimostra quello scoperto nello scorso anno tra Siracusa ed un'isoletta vicina, ma ora sono tanti i mezzi meccanici che sussidiano gli ingegneri, da rendere ancor più facile, o per meglio dire meno difficile un più ampio viadotto il quale corra per trentacinque chilometri sotto il mare.

Quest'opera proposta dall'ingegnere inglese avrebbe quella vastità che appunto i mezzi odierni consentono. Tre gallerie a volta con doppio binario ciascuna potrebbero condurre del continuo molte migliaia di viaggiatori dall'una all'altra riva.

E giacchè siamo al tempo delle idee vastissime, qual'è quella di convertire in un mare un estesissimo deserto, come innondare la valle del Giordano per congiungere con un mare interno il Mediterraneo col mar Rosso: oppure quella non meno ardita di convertire laghi in amene campagne, tagliare istmi e unire isole al continente, accenneremo un'altra di queste immense opere cui si è rivolta la fantasia dei moderni ingegneri. La trascriviamo colle stesse parole con cui la troviamo annunziata, chè non abbiano indizii bastevoli a guidare il nostro giudizio per darne ai lettori una informazione precisa. Ecco di che cosa si tratta:

« Si parla di un progetto talmente gigantesco, che oso appena parlarvene. Vuolsi che, mediante lavori immensi, si pensi a mettere Parigi in comunicazione con Hâvre, in modo che i bastimenti, da questo luogo possano rimontare sino alla capitale della Francia.

« Questo progetto, di cui si parlò molte altre volte, si era abbandonato perchè reputato impossibile; ma ora è messo in iscena di nuovo, e se ne parla da gente così grave ed assennata, da poter credere che non sia assolutamente una illusione. »

— Ora passiamo a cose più umili e che invece della vita pubblica risguardano l'economia domestica. A noi pare veramente che siano già abbondanti i modi per fare buon aceto, chè dalle uve, da molte frutta se ne trae, sapendo di eccellente: pure vogliamo accennare ai nostri lettori una così detta *pianta per fare l'aceto*:

« Sotto questo nome gl'inglesi accennano da poco tempo il *Penicillium glaucum* dei botanici, specie di muffa o fungosità d'un aspetto velluto, più o meno fitto, che compare sulle confetture od altre sostanze sciropposo che si guastano: dicono che prendendo un pezzetto di codesta muffa, la quale si offre da sè in piccole superficie allargate e dense, ed immergendola per qualche tempo in una data quantità d'acqua che sia mescolata con zucchero comune o melassa, produce alla fine un eccellente aceto per gli usi domestici. Alla scoperta di codesta sua proprietà acidificante il *Penicillium glaucum* deve il nome singolare che gli hanno dato, così che siffatta muffa, che è sempre il dispetto delle cuciniere, di tutte le credenziere, potrebbe loro invece tornare a non leggiero vantaggio quando si ponga mente alla presente scarsità di vero aceto d'uva.

« Toccherà alla chimica saperci dire il come, il quando, e se convenga usare di questa scoperta; noi intanto senza voler entrare in troppe

la propone direttamente, ma la dà ad intendere, e intanto si diverte a declamare contro l'Inghilterra.

Constatiamo però che l'*Univers* e l'*Assemblée* sono d'accordo con noi nel riconoscere che ora in Italia due parti si stanno di contro: il Piemonte e l'Austria; ma differiscono poi nello stabilire le reciproche forze delle due parti; quei giornali pretendono che la Francia sta dalla parte dell'Austria; noi abbiamo motivo di credere il contrario, noi diciamo: da una parte sta il piccolo Piemonte, grande per le sue alleanze, dall'altra la grande Austria, piccola per il suo isolamento. La situazione non può tardare a svilupparsi, comunque sia delle conversazioni di Parigi, e l'esito non può essere dubbio.

La *Gazzetta ufficiale di Milano* ha pur essa un rabbioso articoletto sulla questione, a guisa di risposta al *memorandum* sardo analizzato dal *Times*, e adduce il solito argomento che a Parigi non si è parlato dell'Italia. Le ire impotenti del giornalismo austriaco appartengono al necessario sviluppo degli avvenimenti, e la *Gazzetta di Milano* non sarebbe sì rabbiosa se l'affare fosse così innocuo per la dominazione de' suoi patroni, come si studia di far credere.

CAMERA DEI DEPUTATI

La prima proposizione che s'intese a proposito della cessione di 60ₘ. ettari di beni demaniali in Sardegna ad una società, che si sottoporrebbe all'impresa di stabilire nell'isola delle colonie agricole, fu quella dell'on. dep. Sulis, e si riduce a sospendere l'esame del progetto fino a che non sia determinato per legge sulla redenzione del suolo soggetto agli *ademprivi*. Il signor Sulis, che appartiene all'isola di Sardegna, saprà sicuramente se havvi urgenza di provvedere al miglioramento della produzione agricola, all'aumento della popolazione; non deve poi ignorare che per raggiungere questo scopo non havvi grande dovizia di progetti, che anzi gli speculatori sembrano allontanarsi sfiduciati da ogni impresa di simil genere, quindi non sappiamo se sia buon consiglio tergiversare quel primo e quel solo che si presenta patrocinato da nomi commendevoli e sostenuto da capitali imponenti.

In quanto poi alla ragione a cui appoggiava la sua proposta sospensiva venne combattuta dall'on. dep. Buffa, il quale mostrò che appunto il governo vedrà dall'esperimento che vorrà fare la compagnia colonizzatrice nella redenzione degli *ademprivi*, qual sia il miglior sistema da seguirsi in riguardo degli stessi.

Il discorso del signor Buffa, che occupò quasi tutta l'odierna seduta, trattò per lungo e per largo tutta la materia della colonizzazione e fece toccar con mano come i vantaggi accordati alla società intraprenditrice siano ben lontani da quella larghezza che molti imputano al contratto stipulato. E qual miglior prova di questo assunto poteva trovarsi, se non quella che risulta dalle concessioni accordate ai coloni dell'Algeria, dalle concessioni accordate alla compagnia Vittorio Emanuele, che si assunse nel 1838 il prosciugamento dello stagno di Sanluri, ch'ebbe favori e facilitazioni immense dal governo, che vi spese capitali ingenti, che vi impiegò individui intelligentissimi e che ad onta di tutto ciò non trovasi sicuramente su di un letto di rose?

Forse il discorso del dep. Buffa, avrebbe trovato meglio il suo posto dopo che il progetto fosse stato da molti lati attaccato, come pare che lo sarà, ed infatti era sua intenzione di posporsi ad altri oratori, ma anche nel parlamento tiranneggiano, a scapito delle più ordinate discussioni, alcune convenienze non molto più serie di quelle teatrali. Il suo nome era inscritto e dovette parlare combattendo delle ragioni che non si sono ancora prodotte e che si produrranno senza dubbio come se non fossero state già antecedentemente distrutte.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 17 aprile.

Si legge nel *Moniteur* di questa mattina:

Il congresso ha terminato i suoi lavori. La riunione di chiusura fu tenuta ieri.

I plenipotenziarii dopo la sottoscrizione del trattato si sono ancora occupati di diverse questioni di natura da consolidare e rendere compiuta l'opera della pace.

Le ratifiche saranno scambiate verso la fine del mese.

Subito dopo avrà luogo la promulgazione.

I protocolli faranno conoscere nei loro particolari i lavori del congresso.

Lo czar ha ratificato il trattato di pace prima di partire per Mosca.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Tassa delle patenti pel 1855. Un avviso del sindaco di Torino notifica che i fogli di revisione della matricola tanto principale che complementaria e supplementaria della tassa patenti pel 1855, divisi in due registri caduno d'essi disposto per distinta serie alfabetica dall'A a tutta la Z (il secondo con un supplemento a calce), si trovano depositati nel salone al primo piano di questo civico palazzo per lo spazio di giorni quindici dalla data del presente manifesto, affinchè ognuno degli interessati possa prenderne visione.

Il sindaco rende pure noto che non sono compresi in detti fogli di revisione, e vennero conservati sulle diverse matricole predette del precedente anno 1854, per questo nuovo esercizio 1855, tutti quegli articoli che si riconobbero non soggetti a variazioni, oppure soltanto suscettibili di riduzioni dovute praticarsi a seguito di sporti ricorsi, o soggetti a soppressioni e radiazioni le quali furono operate sulle matricole stesse, che saranno rese ostensive dal verificatore delle contribuzioni (via Bogino, casa demaniale, nº 10, piano 2º, scalone a destra del porticato) con tutti li schiarimenti che verranno richiesti, durante il periodo di giorni 15 sovracitato.

Fra altri giorni quindici successivi al detto deposito, e così fra tutto il 14 del prossimo mese di maggio, potranno gli esercenti presentare a questo municipio (divisione 2º sezione 1.a) quei richiami che credano del caso, avvertendo che questi devono essere redatti in carta bollata (ove trattisi di somma eccedente le L. 20 a mente dell'articolo 5 della legge 23 dicembre 1855), sottoscritti dal reclamante o da chi lo rappresenta, e sporti nel termine anzicitato, senza del che, a tenore dell'articolo 340 del regolamento, sarebbero inammessibili.

Non sono però ammessi, a termini dell'articolo 247 del detto regolamento, i reclami contro le risultanze delle matricole suddette, per parte degli esercenti compresi nelle tavole B e C, parte 2.a, la graduazione dei quali venne eseguita a senso dell'articolo 6 della legge.

Arrivi. — Genova(15 *aprile*, Lasciati i militari al Varignano prima d'ora imbarcati, onde purgarvi la prescritta quarantena, ritornavano in questo porto da quel golfo nella scorsa notte i regi legni, *Beroldo* fregata, comandata dal sig. Michelotti capitano di fregata, con persone 161 d'equipaggio, e *San Giovanni*, corvetta, comandata dal signor Wright, capitano in primo di vascello, con persone 186 d'equipaggio, tutte in soddisfacente stato di sanità. *(Gazz. di Genova)*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente BONCOMPAGNI

Tornata del 17 aprile.

L'adunanza incomincia all'una e tre quarti. Vien data lettura del verbale della tornata di ieri, quindi del sunto delle petizioni.

Fattosi l'appello nominale, approvasi poi il verbale suddetto alle 2 1/4.

Cavallini presenta la relazione sul progetto di legge per l'istituzione di una classe temporanea nella corte d'appello di Torino e di una sezione pur temporanea nei tribunali provinciali di Torino, Genova e Vercelli.

Cessione ad una società
di 60000 ettari demaniali in Sardegna

Seggono sul banco dei ministri, Lanza e Rattazzi.

La commissione è composta dei dep. Cavallini, Spinola D., relatore, Bezzi, Torelli, Giovanola, Asproni e Bronzini.

Il presidente dà lettura del progetto, quindi dichiara aperta la discussione generale.

Sulis dice che dissodar terreni, rinvigorire l'isola di popolazione è una nobile cosa e ne loda il ministero, come la compagnia; ma ha un forte dubbio sul compimento dell'impresa. Ci sono promesse scritte e venti milioni in pronto, si dirà; ma non vi sono sufficienti guarenzie. La concessione è divisa in 3 lotti, da 20000 ettari ciascuno; il terzo lotto non potrà esser concesso che a misura del dissodamento già effettuato. Questa è una buona guarenzia; ma per gli altri due lotti non ce n'è nessuna. La compagnia dovrà in 10 anni costrurre 10 borgate, una all'anno, se no il governo potrà egli mettervi mano, colla cauzione. Questa cauzione di 500m. lire non potrebbe certo bastare per costrurre dieci borgate. L'art. 19 contempla in favore della compagnia il caso d'un'assoluta mancanza di coloni; ma e se la compagnia farà patti che non siano accettabili? Sul che devesi tanto più temere, in quanto che essa tenne perfetto silenzio sul suo sistema di colonizzazione, se avranno i coloni attrezzi e bestiame, se una somma per la spesa di primo stabilimento ed a qual interesse, quali saranno le loro condizioni. Quando si tratterà di terreni sottoposti ai diritti di ademprivio (diritto di pascolo e di far legna), la compagnia dovrà prima mettersi d'accordo coi comuni.

Questi comuni faranno, si può prevederlo, condizioni non facili: ed ecco un altro pretesto per la compagnia. Questa verrà poi a mutarsi in società anonima ed allora si farà luogo ad immensi abusi, e i 60ₘ. ettari saranno maledetti come lo furono le terre del Mississipi, nè saranno più possibili nuove colonie. Doveva prima farsi una legge per l'abolizione dell'ademprivio, se no saranno troppo facili le offese ed i litigi fra i coloni e gli indigeni. Si sospenda la legge ed intanto il governo cerchi di ottenere migliori guarentigie. Ora che è fatta la pace, sarà facile trovar capitali. Il ministero si è certo condotto con tutta lealtà e buona fede; ma, se andiamo innanzi alla cieca, corriamo pericolo di cadere in un precipizio.

Buffa: Io risponderò ed alle obbiezioni del deputato Sulis ed a quelle che furono mosse negli uffici ed a quelle che fuori del parlamento, sui giornali. Il deputato Sulis si fermò sopra un punto solo; ma la questione è molto complessa ed appunto nel suo complesso vuol essere considerata. Qualunque ministero fermò la sua attenzione sulla Sardegna, sentì la necessità di accrescerne la popolazione. L'efficacia delle cause ordinarie sarebbe troppo lenta. Passerebbe un secolo prima che la Sardegna avesse la popolazione di cui è capace. C'è poi anche una questione politica.

Se ci si fosse pensato prima, il Piemonte avrebbe ora due milioni d'abitanti di più, senza bisogno di allargar di una spanna i suoi possedimenti. Per questo bisogna estendere la superficie coltivata, cioè bisogna introdurvi colonie agricole. A ciò dal 48 in poi, poco o molto, ci si pensò sempre; ma difficili erano i mezzi, dubbia la riuscita. Sono varii i sistemi; il peggiore quello dell'azione diretta del governo. Ce ne dà l'esempio la Francia, in cui il governo vuol far tutto. Nel 48 vi si emanò un decreto per la colonnizzazione dell'Algeria, due anni dopo si erano spesi 27 milioni per 3,200 famiglie, trasporti, costruzioni, viveri, ecc., ciascuna famiglia cioè in media aveva costato 8 mila lire. Se nel 48 si fosse il capitale costituito in rendita, ciascuna nel 51 avrebbe avuto un reddito di 800 lire, mentre in Algeria non ne aveva che poco più di un centinaio. Mezzi di colonizzazione aveva il governo, ai tempi del feudalismo, dandosi allora la terra ai baroni, che vi si trasportavano coi loro vassalli. Così la colonia francese del Canadà.

Si dovrà attenersi alle concessioni private? Queste dicono alcuni essere di maggior profitto al governo e di più sicuro esito; ma l'esperienza fu contraria. Nel 39, si distribuirono terre agli abitanti dell'isola, con esenzione dalle tasse per dieci anni; ma non si dissodò. Nel 51, si fece un'altra legge, accordandosi lunghe more e fissandosi interessi mitissimi; ma finora non si vendettero che 17,803 ettari, per 1,429 mila lire. Il governo ha ettari 425 mila; ci vorrebbe dunque un secolo, oltrecchè v'ha altrettanto di beni comunali. Se anco si facesse un piano generale di colonizzazione, con favor ed adito aperto a tutti, ci sarebbe questo male gravissimo che le vendite si farebbero o per piccoli appezzamenti ai proprietari dell'isola,

---

particolarità poniamo qui ai nostri lettori la seguente ricetta, se mai ci fosse qualcheduno che ne volesse approfittare: Prendete tre quarti di libbra di cassonata bruna della più ordinaria, e aggiungetevene mezza di melassa, il tutto in un vaso di terra che contenga circa dodici boccali. (Si badi che questo vaso sia fatto in modo da poter esser coperchiato per bene all'occorrenza). Versatevi sopra sei boccali d'acqua bollente e rimenate ben bene affinchè il composto vi si sciolga; quando il tutto è venuto tiepido a 25 gradi circa, mettetevi pure un pezzetto di quella famosa muffa a discrezione. Coprite e legatevi intorno una carta forte come si fa quando si vuol salvare una conserva; non gli fate punto buchi pei quali passi l'aria esteriore; il vaso vuol essere collocato in luogo tiepido, nella cucina, per esempio, ed in otto o dieci settimane ne caverete un eccellente aceto. »

— Quantunque sia ora terminata la guerra transmarina che in questi due anni cresceva importanza grandissima a tutti i trovati per conservare fresche le carni od altri alimenti, pure crediamo che quei trovati medesimi sieno tuttavia utilissimi. Pertanto non sarà discaro saper quando abbia cominciato la conservazione dei legumi, e chi vi abbia più degli altri merito.

Il procedimento per la conservazione dei legumi cominciò nel principio del secolo col sistema di Apert, poi fu migliorato nel 1845 da Masson, il quale nel 1850 lo migliorò di bel nuovo e può dirsi lo conducesse a quella perfezione che ha oggidì in cui rende grandissimi servigi ai marinai, ed anche agli eserciti in Crimea.

Seccare nel forno i legumi leggermente cotti prima col vapore, poi comprimerli con un torchio idraulico è ciò che costituisce la parte fondamentale del sistema. Chollet fu il primo il quale, comprato dal Masson il privilegio, preparò in questo modo una grandissima quantità di legumi e li pose veramente in commercio.

Ora non v'ha dubbio che le molte sperienze fatte in questi due anni avranno fatto perfezionare i procedimenti e avranno insegnato in questo proposito ciò che appunto la sola pratica insegna.

— Prima di terminare ci sembra conveniente aggiungere una lettera che abbiamo ricevuta e che di buon grado pubblichiamo, sapendola dettata da uomo che è molto esperto delle cose rurali. Eccola:

« Nell'appendice al N. 91 del giornale l'*Opinione* (martedì primo corr. aprile) il sottoscritto leggeva con grata sorpresa i risultamenti di esperienze fatte nell'Egitto dal suo connazionale veneto signor Girolamo Lattis, agronomo di bella fama, intorno la coltivazione del riso.

« Sovviene al sottoscritto che il lodato signor Lattis riduceva a risaia, ora son forse dieci anni, un suo stabile, detto di *Altino*, e poscia le paludi attigue al paese di Caorle, che erano pure di sua proprietà, giovandosi in quella circostanza della direzione intelligente ed operosa del professore agronomo Giuseppe Quarengo, passato ai più nel 1853 in età di 70 anni. — Tanto sia detto unicamente ad onore dello illustre defunto.

« Per l'applicazione del metodo veneto, il signor Lattis non poteva fare scelta migliore; sendochè i terreni egiziani innondati dal Nilo siano d'una feracità maravigliosa, e siano aiutati dal clima, che rende precoce la maturazione, e dall'ottima temperatura dell'acqua.

« Il riso chinese, ne' paesi veneti, detto *mutico*, potè nell'Egitto, per il concorso di sì favorevoli circostanze, maturare alla fine di giugno; poterono dal gambo tagliato sorgere altri rimetticce da offrire nel settembre un secondo raccolto, ma assai più scarso del primo: scarsità attribuita, dicesi, alla deficenza dell'acqua, ma che deve anche derivare dal minor numero di germogli che sogliono sorgere dal gambo reciso.

« A questo difetto potrebbesi forse provvedere con grandi serbatoi in abilità di conservar l'acqua occorrente al secondo ricolto. Le circostanze locali potranno far conoscere se vi sia o no possibilità e tornaconto per tali manufatti.

« Le prove del signor Lattis nell'Egitto non devono porre in tentazione gli agronomi dell'alta Italia, trovandovisi i terreni in circostanze assai diverse.

« Il riso chinese, che certo è il più precoce, tra noi non matura che nel settembre: due ricolti tra noi sono dunque impossibili.

« Il sottoscritto peraltro deve avvertire che nel 1854, anno di un calore di eccezionale durata, avendo ridotto a risaia 400 campi di terreno del conte Alviso dott. Mocenigo nel distretto di Portogruaro, provincie venete, in sessanta di essi che erano fertilissimi e bagnati dalle acque tepide derivate dalle risaie superiori, potè tagliare il riso alli 15 di agosto — 25 giorni prima del consueto — ed una tale anticipazione bastò per ottenere nell'ottobre un secondo ricolto che riuscì appena un quinto del primo.

« Fu una rara eccezione alla regola generale, ed i terreni nostri, frigidi anzichenò, e facili a produrre erbe parassite e nocevoli al riso, il secondo ricolto in verun caso valer potrebbe a compensare lo spossamento del terreno e le ingenti spese di espurgazione

« Con le altre qualità di riso, quali ad esempio, il *fino veronese*, il *novarese* e specie simiglianti, sarebbe difficile l'ottenere due ricolti annuali anche nell'Egitto, sendochè la loro maturazione ritardi di forse più di un mese di quella del *mutico*; sendochè richieggano maggiore quantità d'acqua, e vadano soggette alla malattia volgarmente detta *brucione*, se troppo fertile è il terreno.

« Si avverte, per giunta, avere l'esperienza insegnato al sottoscritto che il riso di seconda seminazione indugia la sua maturazione di venti giorni più che quello dei germogli sorti dalla tagliata pianta, e che richiede smovimento del suolo onde il seme possa radicarsi in esso, e maggior copia d'acqua.

« In quanto al grano turco ed altri cereali somiglianti, non che al trifoglio od altri semi da prati artificiali, è fuori di dubbio che nell'Egitto debbono fare buonissima prova, coltivati che siano secondo il sistema veneto.

« Tanto ivi operando il signor Lattis meriterà grandemente di quelle contrade; e la sua perizia nell'arte agronomica, e l'infaticabile sua operosità, e la coraggiosa sua vocazione riusciranno a farlo trionfare dei volgari pregiudizii, delle abitudini inveterate che gli ignoranti smettono a sì gran fatica, ed avrà il merito di far prevalere un sistema di coltivazione che vantaggerà immensamente la condizione agricola degli egiziani.

« Nell'*appendice* suddetta si accennò ad una doppia raccolta di bachi da seta, e se ne parla come di un fatto raccomandabile. — Con tutto il rispetto che può esser dovuto a siffatta opinione, il sottoscritto non sa nascondere il suo contrario parere. Due sfogliature annuali, in sua sentenza, possono bastare a far perire il gelso in pochi anni; ed in ogni caso fanno tosto intristire la pianta sicchè dia foglia di mala qualità.

« Parla francheggiato da lunghi e ripetuti esperimenti, i quali lo pongono in dovere di prevenire gli incauti contro una innovazione, che può tornare, non solo dannosa, ma benanco funesta.

« L. TONIATTI *veneto*. »

Noi accogliendo queste osservazioni come assai gravi, non vogliamo peraltro lasciare di raccomandare le esperienze comparative sia fra i gelsi di una stessa terra, sia tra quelli delle parti settentrionali e meridionali d'Italia: chè, a cagion d'esempio, ciò che è agronomicamente vero in Piemonte potrebbe non essere in Sicilia. Noi abbiamo anche prima raccomandato le prove nei paesi caldi, ma non abbiamo detto che il problema era già sciolto senza restrizioni affermativamente, molto più nell'Italia settentrionale. Ove tale fosse stata la nostra opinione, non avremmo consigliato altre esperienze.

ciò che non farebbe aumentare la popolazione e farebbe per conseguenza deteriorare la coltura attuale; o a grandi proprietari, che li farebbero coltivare da mercenari a proprio conto, colle stesse conseguenze.

Se il male non fu finora più grave, è perchè non si ottennero quei beneficii che si speravano; se uno fosse riuscito, sarebbero accorsi proprietari e capitali, e buona parte della Sardegna sarebbe ora coperta di latifondi, con danno dell' aumento della popolazione e dell'agricoltura. Si parla del l'America; ma non v'è nulla di simile negli elementi dei due popoli. Gli stati dell'America si formarono appunto per mezzo di colonie. L'emigrazione non è per quelle popolazioni tentar l'ignoto, ma crear nuove ricchezze, città, stati. Ciò che là abbonda, in Sardegna scarseggia o manca: la salubrità dell'aria, la fede nella fertilità della terra, nella sicurezza della proprietà. Gli abitanti della riviera ligure veggono, si può dire, la Sardegna dalle loro finestre, eppure vanno in America. Del resto, guardiamo ai principii. Come fecero gli Stati Uniti per avviare l'emigrazione? Vendettero in tre volte 500|m. ettari. Quando l'emigrazione fu avviata, è naturale che si appigliassero ad un piano generale di colonizzare, e dividessero i terreni per venderli mano a mano.

Resta tentar la colonizzazione per mezzo di società. Ma alcuni dubitano che siasi usata troppa larghezza, concessi troppi terreni, a prezzi troppo bassi; che, lasciatasi la scelta alla compagnia, questa spogli la Sardegna de' suoi terreni migliori. Una concessione di 40m. ettari (e dico 40m. perchè gli altri 20m. saranno in premio di dissodamento già fatto) è lontana dall'essere quella concessione enorme, di cui menarono alcuni tanto scalpore, massime se si guardi ai beni che possiedono anche i comuni. Mi pare strano parlare di monopolio di terra in Sardegna. È vero che la concessione è doppia, trattandosi di beni ademprivi; ma la società verrà a trattative coi comuni. Il governo avrebbe potuto proporre una legge per sciogliere questa questione: ma la cosa riescirà meglio in pratica, com'è convenuto colla compagnia, la quale domandò del resto che le fossero concessi almeno 10m. ettari di beni demaniali liberi.

La maniera di pastorizia, e condizioni sociali del paese, certi usi domestici fanno che si usi di una larghezza di pascoli e di boschi immensamente maggiore di quel che non sarebbe necessario. In Sardegna, per esempio, ogni famiglia fa l pane in casa. Per non parlare dell'influenza che ciò può avere sul morale delle donne guardiamone una conseguenza materiale. La Sardegna ha 500|m. abitanti, ossia 120|m. famiglie. Leviamone 20|m. dei centri principali; sono 100|m. forni, che si accendono ogni settimana e che consumano in un anno 7800|m. miria di legna. L'onorevole sindaco di Torino ci può dire quanti forni bastino per la città. Mettiamo per l'isola 450 forni accesi tre volte per settimana, saranno 700|m. miria di legna all'anno, 7 milioni di meno. Se non ci fosse l'uso degli ademprivi, bisognerebbe abbattere molta parte di questi boschi. Quanto poi allo scegliersi i beni migliori, si va qui anzi incontro a cotesto pericolo. Ciò avverrebbe bensì quando si facessero vendite per piccoli appezzamenti, chè allora ognuno si sceglierebbe quel che più gli piaccia e fra pochi anni non resterebbero più al governo che deserti e roccie; ma, dovendo la società scegliere per regioni e per una grande estensione, si avrà il buono ed il cattivo.

Circa al corrispettivo, mi sarà facile dimostrare che la società pagherà non meno di quel che abbiano pagato quelli che comprarono finora. Essa deve pagare giusta la stima di censimento, ed avvenne rarissime volte che questa fosse oltrepassata negl'incanti. Ho qui un estratto per 50|m. ettari; 12|m. furono stimati meno di lire 5 di rendita per ettare; 32|m., da 5 a 7; 4|m., da 8 a 10; 1333, 12. La compagnia potrà scegliere terreni censiti più che lire 5, per 24|m. ettari; supponendo una media di lire 6, ossia, ridotto il terzo, di lire 80 per ettare, io dico che gl'incanti non hanno quasi mai fatti salir più alto i terreni. Dalla vendita di 17|m. ettari si ricavò 3,400|m. lire, cioè in media lire 82; ma se si noti che 17|m. ettari erano d'orti, di aree fabbricabili, di vigneti ed uliveti, stimati mille, due mila e perfino tre mila lire, la media discenderà a 74 lire. E qui si fa un sol contratto, mentre quelli erano 177 lotti. Quanto all'abbonamento del 5 0|0, io credo che in realtà non è nè un beneficio alla compagnia, nè un aggravio al governo. La compagnia deve pagare in 31 rate, 103|m. lire per anno. Avendo essa in pronto il suo capitale, potrebbe comprare cedole e ne riceverebbe interesse del 5 0|0, mentre pel primo quinquennio pagherebbe sol l'uno, pel secondo il due, e poi successivi vent'anni il tre. Facendosi il conto totale pei trent'anni, si trova che gl'interessi scalari pagati dalla compagnia al governo andrebbero ad 1,032|m. lire, quelli del governo alla compagnia a 2,400|m. E si conveniva che si facesse in un giorno ciò che altrimenti sarebbe stato fatto in trent'anni.

C'è ancora l'esenzione dalla tassa dei fabbricati; ma le case rurali ne sono già esenti per legge; c'è l'esenzione per trent'anni dalla tassa telegrafica, 25 parole al giorno; ma non risguarda che il governo; c'è l'esenzione dalla tassa patenti e la riduzione a lire tre del diritto di traslocazione, ma torna più a favore dei coloni che della società: insomma sono concessioni necessarie fatte da tutti i governi, quando si tratta di dissodare. Si citò la benemerita compagnia *Vittorio Emanuele*. A questa furono concessi ben altri privilegi: 3m. ettari di terreno gratis, l'esenzione da ogni tassa per 45 anni, un prestito dal governo di 150m. lire, la proprietà dei canali fino alla foce, la dichiarazione di pubblica utilità per le strade, eppure nel 52, dopo 14 anni ed ingenti spese; la compagnia non pagava nessun interesse da 4 anni, impiegava l'entrata di 265m. lire nelle spese di coltura, ed aveva un deficit di 118m. lire. Malgrado molti nobili sagrifizii, si può dire che la compagnia ora non esiste più e che il suo capitale fu inghiottito. La Francia venne anch' essa a ricorrere alla colonizzazione per mezzo di società. Nel 53 un decreto accordava ad una compagnia 8m. ettari in libera proprietà, 12m. pei borghi; il governo si obbligava a costrurre strade, fontane, chiese, scuole, ecc.; accordava passaggio gratuito a concessionarii e coloni ed esenzione da ogni imposta. La compagnia doveva non altro che fabbricare 10 borgate, di cui sarebbe stata rimborsata dai coloni, che depositavano danaro in mano del governo, e cercar i coloni stessi. Eppure la compagnia di Setif pei primi due anni ebbe grandi difficoltà; ora le ha superate colla costanza e prospera.

Il governo si obbliga al trasporto gratis dei coloni ed a concorrere per un terzo nella spesa delle strade che dai borghi devono mettere alle nazionali. La Sardegna era stata lasciata in tal penuria di strade che le commissioni nominate nel 43 perchè suggerissero miglioramenti, risposero in primo luogo: strade, e la camera votò 8 milioni con cui si potrà appena fare un terzo delle strade necessarie. Il concorso del governo dunque sarà a beneficio dell'isola e dei coloni. C'è inoltre l'obbligo del porto di Terranuova, 200m. lire; ma questo non credo che sia un beneficio più speciale alla compagnia, che all'isola, che al governo stesso. La Sardegna ha 900 miglia di coste con 6 sole terre a mare, due delle quali decadute e due piccole. Io sono lieto che il governo si sobbarchi a quella spesa e duolmi anzi che non abbia pensato ad obbligare la compagnia a stabilire qualche colonia in riva al mare, come per esempio nel golfo degli Aranci, dove la natura fece tutto, onde le popolazioni vengano attirate nuovamente al mare, ciò che tornerebbe in fortezza e grandezza dell'isola, moltiplicandosi i suoi punti di contatto col continente. Colonizzazione vuol dire un'infinita serie di sacrificii, pericoli, disinganni, spese inutili, perdite che si soffrono in mille modi. Io credo che nè questa, nè altra compagnia si sarebbe presentata, se non ci fosse un compenso per un altro lato. Una durata di trent'anni è necessaria, perchè possa svolgere gli interessi che essa ha in altre parti, dove sarebbe difficile piantar colonie, per creare nuove industrie, per raccogliere i frutti della colonizzazione stessa. Il governo vende a prezzo conveniente e, se la compagnia riesce, avrà il vantaggio che gli altri beni demaniali aumenteranno assai di prezzo, ed un aumento di 10 lire per ettare vorrebbe dire, tenendo conto dei beni ademprivi, un beneficio di due milioni. Esso inoltre acquista nuove popolazioni, cioè nuovi contribuenti, viene a riscuotere un'imposta prediale di 40 a 50m. lire, non paga più l'imposta comunale e provinciale.

Quanto alle guarentigie, si teme speculazione forestale o di borsa; ma la compagnia avrebbe interesse a devastare, quando fossero beni che avrebbe da abbandonare. Essendo essa proprietaria, avrà anche interesse a migliorare per accrescere la rendita dei terreni o rivenderli meglio. Ci sono poi restrizioni quanto al dissodamento, il quale inoltre non può aver luogo che col permesso del ministro di finanze: ciò che è una eccezione al diritto comune, dicendosi nel regolamento del 51 che i privati hanno il libero uso dei proprii boschi. Se si procederà adunque a disboscamenti in modo sproporzionato, potrà il governo mettervi un freno. Certo che per quelli i quali credono che il ministro può essere d'accordo colla compagnia e mangiare nella stessa scodella, che la responsabilità ministeriale è una parola vana, questo vincolo è nulla. Ma io non credo di parlare a nessuno di costoro. Se credeste che un ministro potesse sottrarsi a quella responsabilità, lo caccereste immediatamente via da questo banco.

Quanto ad una speculazione di borsa, la società anonima dovrà essere approvata per decreto reale, in cui si potranno anche mettere clausole che assicurino la condizione dei coloni. Ad altri due periodi ovviarono due articoli introdotti dalla commissione, di cui me le professo grato. Essi risguardano l'obbligo dell'istruzione elementare ed un più facile acquisto della cittadinanza. A quelli poi che temono la società anonima, io dirò esservi maggior pericolo in una società in accomandita, la quale riposa tutta sulla onestà e sulla capacità dei soci promotori, e rovina se mancano quelle qualità; nelle anonime invece i capi si possono mutare.

I più gravi interessi furono in questi tempi affidati alle società anonime, una parte delle nostre strade ferrate, stabilimenti della natura la più delicata, come le banche. La società anonima è come lo spirito di vita che anima il commercio e l'industria di quest'epoca e che fa loro produrre effetti così meravigliosi. Ma si vorrebbe che, prima della conversione in società anonima, si fosse fatta per guarentigia una certa quantità di lavori: e questo è pessimo sistema, giacchè i maggiori capitali fanno bisogno in principio, quando ci sono più difficoltà e pericoli da superare. Se i socii promotori arrivano a vincere queste difficoltà non vorranno certo più dividere i guadagni.

Non parlerò della fiducia individuale. È questo certo un elemento essenziale, giacchè la maggior parte del capitale consta di fiducia; ma essa non si può portare in discussione; io spero bensì che i promotori di questa impresa avranno la nobile ambizione di procurare allo stato ed alla Sardegna il beneficio che aspettano. La guarentigia non si deve cercare in questa o quella condizione, ma nel complesso; e dal complesso delle cose che io ho esposte, risulta che le condizioni sono tali da poter dare la fiducia necessaria. Vorreste voi, per qualche parte meno perfetta del contratto, addossarvi la responsabilità che un qualche giorno si possa dire aver voi privata la Sardegna d'un tanto beneficio? Io credo che si debba accogliere con gioia e riconoscenza questo progetto e spero che la camera sarà anch'essa della mia opinione. (*Bravo! bravo!*)

Michelini G. B. Dopo aver parlato dell'incapacità dei francesi e della capacità degl'inglesi, in fatto di colonizzazione, dice che per lui l'agire del governo per mezzo di società è poco diverso dalla sua azione diretta. Egli vorrebbe che il governo si limitasse a togliere gli ostacoli, ad abolire il diritto d'ademprivio, a fare le strade, a mantenere la sicurezza, e propone un ordine del giorno, con cui la camera, invitando il ministero a presentare un progetto di legge per l'abolizione del diritto di ademprivio, passa all'ordine del giorno.

La seduta è levata alle 5 1|4.

Notizie Ultime

Si legge nel *Times*:

« Ci è stata trasmessa la notizia, da autorità competente, che gli austriaci stanno per occupare diverse posizioni militari sui confini di Parma, dal lato del Piemonte. Se la notizia non ci fosse stata comunicata da una fonte cui dobbiamo prestare ogni fede, non ci sembrerebbe tanto importante, anzi non l'avremmo neppure creduta vera. Sappiamo benissimo che orribili assassinii hanno recentemente offuscata la causa della libertà a Parma; ma un rimedio a questi mali è da ricercarsi nella medicina militare dell'Austria? Per qualche tempo dopo l'uccisione del principe, pareva che prevalessero migliori consigli. Il governo e il popolo, se fossero stati lasciati comporre da loro stessi le loro questioni, avrebbero potuto venire ad un accomodamento, ed evitare gli estremi della tirannide e dell'assassinio. La moderazione però non è la norma della politica austriaca, e questa politica viene imposta colla propaganda della forza armata ovunque esista l'opportunità.

Non è necessario di ripetere una storia che è abbastanza nota a quanti dei nostri lettori hanno tenuto d'occhio gli avvenimenti della penisola Italiana. La politica di oppressione col mezzo di armi straniere ha prodotto i soliti suoi frutti nel ducato di Parma. È da stupirsi però che nella presente congiuntura della politica europea, nello stesso tempo che la questione italiana nel suo complesso è sottoposta alla considerazione di un congresso generale di nazioni dell'Europa, il governo austriaco creda essere l'occasione conveniente per un nuovo atto d'invasione.

« Certamente nell' interesse della dominazione austriaca in Italia, questo atto è di una incredibile cecità. Non havvi molta difficoltà a tenere il possesso militare di qualsiasi provincia dell'Italia; la questione è, come si possa farlo finire senza danni e senza incorrere nel rischio di un movimento popolare.

« Possiamo comprendere che l'Austria desideri di ridurre la penisola nel suo assoluto possesso dalle alpi sino alla sua estrema punta meridionale. Ciò sarebbe il sogno di un conquistatore, e se potesse esser mandato ad effetto, non senza allettamenti.

« Possiamo comprendere che l'Austria desidererebbe anche di tener mano ferma sulla bella provincia che fu da sì lungo tempo soggetta alle sue armi; questo può essere una ispirazione del senso comune.

« Ciò che non comprendiamo però si è che l'Austria cerchi di perpetuare l'anarchia in tutta l'Italia centrale, spiegando forze che non aggiungono nulla alla sua dominazione, nè accrescono la sua sicurezza nel Nord. L'Italia è la prossima questione europea che deve essere assestata in un modo o nell'altro, e speriamo che sarà accomodata in guisa da liberarla dalla pressione dell'Austria. »

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell' OPINIONE)

Parigi, 15 *aprile*.

Gli affari d'Italia si fanno sempre più palpitanti d'interesse. Se ne parla ovunque. La diplomazia sopratutto si preoccupa seriamente del fatto che siasi prodotta innanzi ad un congresso una quistione così grave: non già che creda ad una soluzione immediata; ma appunto per ciò che teme le complicazioni che il tempo ed il non far niente dovranno portare in queste faccende.

Fra le molte dicerie che corrono havvi pur quella che il re di Napoli si disporrebbe a dare una costituzione larga, anzi fin troppo larga, per cui si sarebbe già in pensiero di moderarne l'ardore e tenerlo nei limiti di quel tanto che è possibile. Anche il movimento degli austriaci nel ducato di Parma è soggetto a mille commenti e posso dirvi che i governi occidentali sono perfettamente informati di tutto quanto avviene in quelle località per mezzo dei loro agenti: nè chiudono gli occhi su di ciò. Vuolsi che gli ufficiali austriaci abbiano dichiarato che oramai vi sono e che nessuno potrà mandarneli via.

In quanto alla riduzione di 200|m. uomini nel nostro esercito è cosa che si dice, ma della quale al ministero della guerra non si sa nulla. E si che colà è il luogo dove devesi saperlo prima che altrove.

Il prospetto degli introiti indiretti inserito nel *Moniteur* d'oggi è molto soddisfacente. L' unico articolo che presenta una diminuzione è il dazio d'importazione sui zuccari esteri, mentre gl' indigeni danno un aumento di quattro milioni. Le nuove imposte e specialmente quelle sulle bevande hanno dato un reddito considerevole. I diritti di registro sono ugualmente di molto aumentati e se gli altri trimestri mantengono la proporzione del primo, il bilancio attivo sorpasserà di certo ogni previsione.

Questa sera si dà il gran pranzo al palazzo di città. Sotto il riguardo gastronomico sarà il *non plus ultra* che potranno vantare i plenipotenziarii. Si vuole che la spesa sia calcolata a 300 fr. per ogni invitato Si fecero venire pesci, frutta e fiori i più rari. Insomma non si sarà mai visto, odorato e gustato niente di più bello e di più buono.

Il conte Orloff abbandona Parigi la settimana prossima. Assicurasi che va a Roma e Napoli dove ha una missione. Il pretesto è una visita a suo figlio. Non si crede però che abbia a passare per Torino.

A.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 17 sera.

Si annunzia da Amburgo che il prestito russo di cento milioni di rubli è stato ufficialmente smentito.

La rendita è molto aumentata. Il 3 0|0 si è contrattato a 74 55.

Tutti i premii venduti hanno obbligato a nuove compre che possono continuare.

Azioni del credito mobiliare 1785.
Strade ferrate austriache 942 50.
Ferrovia Vittorio Emanuele 665.

Dispacci elettrici dei fogli esteri

Berlino, 14 *aprile*. L'imperatore d'Austria col granduca è partito da Pietroburgo per Mosca. La legione greco-russa è stata disciolta.

La *Gazzetta della Borsa* di Berlino contraddice la voce di un nuovo imprestito russo. Si assicura che Berlino sarà il luogo di convegno di diversi monarchi.

Madrid, 14 *aprile*. È stata eletta una nuova municipalità a Valenza. Il governo continua ad agire colla maggior energia e la tranquillità non è stata più turbata.

Borsa di Parigi 17 *aprile*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0	» » » »	74 50 74 50
4 1|2 p. 0|0	93 » 92 75	» »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0	93 » » »	
1853 3 p. 0|0	60 50 » »	
Consolidati ingl.	93 1/2 (a mezzodì)	

G. ROMBALDO *Gerente*.

R. CAMERA D'AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO. - *BORSA DI COMMERCIO*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI.

CORSO AUTENTICO -- *Torino*, 17 *aprile* 1856.

FONDI PUBBLICI.		Contr. del giorno prec. dopo la borsa		Contr. della mattina	
RENDITE	Godimento	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1819 5 0/0	1 aprile.......	93-35	— — —	— —	— — —
1848 »	1 marzo	— —	— — —	93 —	— — —
1849 »	1 gennaio.....	— —	93-75 30 apr.	— —	95 94-75 31 magg.
1851 »	1 dicembre ...	94-75	— — —	94-50	— — —
1853 3 0/0	1 gennaio.....	60-50	— — —	60-50	— — —
FONDI PRIVATI. AZIONI					
Cassa comm. e ind.	1 genn.	860 —	870 875 30 aprile	— —	875 880 30 apr.
Banca nazionale	1 genn.	— —	— — —	1390 —	— — —
Telaio Bonelli............		— —	83 85 31 magg.	— —	— — —
Acqua potabile Sangone...		— —	— — —	— —	— — —
Ferrovia di Cuneo	1 aprile	— —	— — —	— —	— — —
Ferrovia di Novara	1 genn.	— —	670 675 30 apr.	— —	675 680 30 apr.
Obblig. id.		— —	— — —	295 —	— — —
Ferrovia di Pinerolo	1 genn.	— —	— — —	293 294	— — —

Tip. dell' OPINIONE diretta da C. CARBONI.